



Anno 7°
Vol. 2°
N. 11.

RIVISTA
DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI
E BOLLETTINO DELLA FEDERAZIONE PREALPINA

10
Gennaio
1909.

Un numero Centesimi 25.

ZUCCONE DI CAMPELLI

(m. 2170)

GITA SOCIALE MENSILE

16-17 GENNAIO 1909

PROGRAMMA

16 Gennaio.

Partenza da Milano	ore 18.—
Arrivo a Lecco	» 19.45
Arrivo a Barzio (m. 770)	» 23.—

Pernottamento,

17 Gennaio.

Sveglia	ore 5.—
Partenza	» 5.30
Arrivo al Pian di Bobbio (m. 1783)	» 8.30

Spuntino,

Partenza	ore 9.—
Per il canalone, arrivo alla vetta	» 11.30

Colazione al sacco.

Partenza	ore 13.—
Arrivo a Barzio	» 16.—
Partenza	» 16.30
Arrivo a Lecco	» 19.—

Pranzo.

Partenza	ore 20.47
Arrivo a Milano	» 22.15

NORME e AVVERTENZE.

Le iscrizioni si ricevono di giorno presso la Cartoleria Caimi, Viale P. Umberto 8 e presso la Calzoleria Anghileri Via S. Radegonda 11, di sera in sede della Società, Via Ciovasso 8, dalle 21 alle 22, fino a Venerdì sera 15 corr.

LA FESTA PRO-PREALPI

ALL'ALBERGO LORETO

ha fruttato più di 150 lire: ai generosi donatori per la pesca, ai soci che hanno più contribuito a rallegrare la festa, a tutti i partecipanti, mille ringraziamenti.

PRO CALABRIA E SICILIA.

La cittadinanza ha già risposto all'appello dell'Alacre Comitato Milanese, i nostri soci certo con essa, i nostri soci che sono buoni ambrosiani in tutto, più pronti quando sono chiamati dalla voce del cuore ad aiutare i fratelli che soffrono.

Il Consiglio ebbe rimproveri perchè non aprì subito esso pure una sottoscrizione che avrebbe raccolto moltissime delle offerte dei soci, dimostrando come il sodalizio abbia slanci di generosità degni della nostra Milano. Accettiamo i rimproveri come se fossimo persuasi di averli meritati; ma nemmeno supporre vogliamo che possano giovare alla nostra esperienza perchè non possiamo supporre che sciagure così grandi colpiscano ancora i fratelli d'Italia.

Se i rimproveri al Consiglio sono dettati da amore alla Società, il Consiglio, che sa di non fare tutto il suo dovere, non risponde che si pretende troppo da lui, che il tempo, l'attività regalati al Sodalizio sono tempo e attività che sarebbero utilissimi agli interessi privati di ciascuno dei Consiglieri. Pensa che forse ha sbagliato.

Quando si precisarono le notizie dell'immane disastro, nelle officine, negli uffici pubblici e privati furono aperte tosto le sottoscrizioni: i nostri soci sono in quelle e in questi. Venivano le feste, cioè veniva la chiusura della sede sociale per più sere, la sede è in gran disordine perchè si sta imbiancandola e si cambiano le tappezzerie il che toglieva l'opportunità di convegni che con un pretesto o con un altro si sarebbero provocati. Il Consiglio non ha rimorsi: la somma che i soci potevano versare per le belle regioni d'Italia sventuratissime, è già nella cassa del Comitato Milanese. Questo è l'essenziale.

Ora una colletta è stata aperta in sede, con un nuovo sacrificio, da alcuni soci: chi può dia e dia come può: le oblazioni si accettano con ricevuta e in una cassetta: lire e soldi, li da tutti il cuore, saranno consegnati al Comitato in una busta, colle sole iniziali della Società.

LE ULTIME GITE SOCIALI DEL 1908

Ottobre 10-11 - AL MONTE BOGLIA ^{m.} 1512

PREALPI RETICHE

Gli assidui delle gite sociali, educati all'eccelso ed al difficile dalle salite precedenti della Presolana, della Cima di Castello, del Gran Paradiso, del Cavregasco, sono venuti al Boglia per prendere una boccata d'aria ed essendo già convinti alla partenza di fare una gita comoda erano persuasi al ritorno che fosse stata troppo comoda. È una escursione agevolissima; col treno elettrico si va a Porto Ceresio, quindi col battello si fila rapidamente a Lugano, con dieci centesimi di tram si raggiunge la Castagnola, e in un'ora di cammino si arriva a Bre. Vi alloggiammo la notte del 10 e la mattina in trentadue ricominciamo la passeggiata su sentiero facile che porta alla cima erbosa in un'ora e mezza. Poco dopo ci raggiunge una comitiva di dodici soci del Club Alpino di Varese e sotto il sole, in vista d'un largo e bel panorama, tutti sciolsero i sacchi per la colazione. La colazione in queste camminate facili è il clu del programma; non si mangia per dar carbone alla macchina, si cammina per aumentare l'appetito; di gruppo in gruppo circolano le borraccia e i cibi più diversi: quando il pasto par chiuso da una gustosa spalmata di marmellata Chubb, anche dopo il caffè, si può tornare da capo colla provocazione di uno straordinario salamino di Brianza. Quel giorno la colazione sarebbe finita molto tardi se gli amici di Varese non ci avessero allarmati dicendoci che la corsa del battello messa da noi in programma per la partenza da S. Mamette era stata soppressa. Si discese tutti per Val Solda e mi parve che la comitiva non riconoscesse alla Val Solda le bellezze celebrate dal suo dolce poeta Fogazzaro.

« Eh! è questa? s'aspettava qualche cosa di meglio. Cos'è poi? Una valle come tant'altre. Di queste e delle meglio ce n'è per tutto » proprio come verso Lucia i bergamaschi di quel paesello dove Renzo era andato a piantar casa finite le sue peripezie.

Ora un postumo della gita che il tacere sarebbe bello se il parlarne non potesse diventar utile ai lettori.

Qualche giorno dopo si ritrovano due dei gitanti, l'uno ha cera magnifica l'altro è un po' pallido e racconta d'aver preso per consiglio del medico due purganti e qualche bagno d'amido per certe espulsioni pruriginose sotto il ginocchio. La sera vengono in Società e anche il socio dalla bella cera è palliduccio ma è giulivo perchè, egli dice, sentendo la stessa pruriggine ha fatto la cura risparmiando la spesa del consulto medico. Allora vien scoperto che quasi tutti i gitanti del Boglia hanno quella allegria nella parte inferiore delle gambe; nei prati del Boglia si sono presa la scabbia delle pecore che si dice abbia disturbato quest'anno moltissimi dei villeggianti di S. Mamette. Una cosa da niente, senza i due purganti...

Novembre 7-8 - Traversata delle Grigne

Nella notte del 7 i gitanti arrivarono in quarantaquattro alla Capanna Escursionisti Milanesi; piovigginava, ma quando la mattina il direttore Omio si avviò seguito dalla lunga fila di soci, la neve aveva già coperto la superficie della montagna e continuava a cadere portata da un vento freddo. Al cosiddetto saltino della cresta Sinigaglia il socio Monetti, cui parve di poter fare il passo con sicurezza, abbandonò la corda, ma nell'atto di fermare il piede nella sporgenza opposta, lo senti scappare sul sottile vetrato ch'egli non aveva avvertito, e fu costretto a saltare sul gereto sottostante indurito dal freddo e cosperso di neve. Cadde e ruzzolò per un tratto; ma si sollevò da solo, aiutato colla corda raggiunse i compagni, era graffiato alla faccia e ferito non profondamente alla testa, ma non perdette niente del suo spirito e si avviò per ritornare alla Capanna. I compagni che avevano già deciso di rinunciare alla traversata, pericolosa per la condizione pessima delle rocce, e che intendevano discendere in Pialeral, preferirono invece seguire il Monetti e così si ritrovarono tutti alla Capanna Escursionisti, prepararono una lunga tavolata e si consolarono con una abbondante e allegra colazione, alla quale partecipò anche il Monetti che nel frattempo era stato opportunamente medicato.

5 a 8 Dicem. - Al Piccolo San Bernardo

Un bel tomo della S. E. M. per indurre un amico ad iscriversi alla gita, gl'insinuava lo scrupolo che rifiutarsi era far torto al grande Patrono di Milano, l'iniziatore delle gite in montagna, a S. Ambrogio, come ne farebbe fede la denominazione d'una via della nostra città. Novellava così: « Erano tempi di burrasca cittadina per una certa questione tra Barnabò Visconti e Federico Barbarossa nella quale naturalmente veniva coinvolto anche S. Ambrogio come altro dei principi della città; alla vigilia del suo onomastico S. Ambrogio usciva di casa rabbioso che gli si rovinasse la bella festa dell'indomani e andava domandandosi se non poteva, almeno per un giorno, fuggire in un luogo dove cessassero i pensieri e le preoccupazioni di quei pubblici fastidi: lo rasserendò in un lampo la visione magica della montagna, alzò la faccia giuliva verso la Madonnina del Duomo invisibile a cagione della nebbia e disse: « S. Ambroëus, andemm! » prese una canna che si chiama bordone e si recò alla Madonna del Monte dove stette allegrissimo con quei frati gioviali. Tornò pieno di spirito e di forza e perchè tutta la causa del trambusto cittadino erano gli Ariani, li fece scappare a suon di nerbate, del che tutti furono contenti come pasque e si chiamò latinamente « S. Ambrogio adnemus » la via dove il Santo ebbe la buona ispirazione ». Il novelliere prese

due piccioni ad una fava, due piccioni viaggiatori perchè anch'io mi son deciso alla gita degli Escursionisti convinto non dagli argomenti storici dell'amico, ma dal consiglio che in montagna mi sarei salvato dal tribolo di certi privati grattacapi. Fu un'idea magnifica! Pescato come socio mi trovai però subito benissimo come un pesce nella sua peschiera; già la sera del 5 a Chivasso, dove pernottammo, ero socio anche della sezione speciale cioè della rumorosa S. S. che pare abbia particolari riguardi ai piatti ad alle bevande. Il sei mi divertii ancora, quantunque facesse freddo, in treno fino ad Aosta, in vettura fino a Prè S.t Didier, poi nella camminata in gruppo alla Thuile, e nella salita in interminabile fila all'Ospizio del Piccolo S. Bernardo. La luna faceva giorno nello splendido paesaggio. Credevo che l'ospitalità, come l'amicizia e tant'altre astrazioni, fosse un bel ricordo mitologico, ma per la prima volta ho cominciato in quella sera a sperare che l'ospitalità trovi ancora albergo in qualche cuore di uomini, certo è signora nel cuore dell'abate Chanoux che ci accolse e ci tenne con premure generose, festose, paterne, rinnovate, moltiplicate al sopraggiungere di nuove comitive, ancora il giorno dopo, ancora la mattina susseguente, e sì che la quiete e il silenzio scapparono da quel loro carissimo asilo sulle più alte vette vicine in tutto il tempo che trascorse dall'arrivo del primo alla partenza dell'ultimo Escursionista. Peggio era dopo i pasti (che pasti buoni e abbondanti!) grida, risa, canti, discorsi, musica della banda d'Affori (briganti!) rappresentazioni marionettistiche; allora il venerando abate era sempre con noi e sorrideva contento alle nostre mattate: la sera di S. Ambrogio il pranzo fu luculliano, l'abate offrì champagne in abbondanza. Il Consiglio aveva avuto la buona idea di portare lassù due grossi panettoni, uno per i gitanti, un altro per l'abate. Quello dell'abate era infiorato e i fiori olezzavano come di primavera, era coperto da una callotta di zucchero con fregi e disegni ed un bassorilievo raffigurante S. Ambrogio e S. Bernardo stringentisi fraternamente la mano in mezzo alle candide nevi. Sotto campeggiava lo stemma della S. E. M. All'esecutore ed al donatore ch'è, m'han detto, il Sig. Masiero i ringraziamenti e le congratulazioni dei gitanti. Ma gli torneranno assai più graditi gli elogi dell'abate Chanoux, il quale, non par vero, scriveva al Consiglio, dopo la gita, un'altra bella lettera che colla licenza del Consiglio stesso io riproduco qui, sicuro di far un piacere ai soci.

ORDINE MAURIZIANO

Ospizio del Piccolo San Bernardo

Ospizio del Piccolo S. Bernardo, li 9 Dicembre 1908.

Bien cher Monsieur.....

Le jour 7 du courant fête du Grand S. Ambroise a été un jour mémorable pour cet Hospice et pour cette région élevé des Alpes (alt. m. 2200); mémorable en plein hiver à cause du nombre considérable des Excursionistes Milanais, mémorable à cause de la gaieté et de l'enthousiasme de tous ces Messieurs; mémorable à cause du magnifique

symbolisme des deux illustres personnages historiques, qui se rencontrent et se saluent aux sommets des Alpes, S.t Ambroise et S.t Bernard de Menthon. Jamais un panettone si artistique et si admirablement symbolique n'est arrivé ici à cet Hospice, dans cette région des neiges, qu'on appelle le col du Petit S.t Bernard.

Je dois cependant Vous faire observer que je n'ai pu, malgré moi, accueillir et traiter ces Messieurs Excursionistes comme je l'aurais désiré.

Cet Hospice ne peut convenablement loger que 35 à 40 Dames et Messieurs. Dans cette circonstance je ne comptais que sur 30 à 40 Touristes, mais ils sont arrivés ici plus de 50, sans avoir été préalablement avisé, n'ayant reçu votre dernière lettre que le 6 du courant à midi; voilà pourquoi il y a eu insuffisance de quelques provisions, comme du champagne par exemple, etc.

Je ne puis terminer cette lettre, dictée à la hâte, sans vous dire combien je suis ému de l'offrande généreuse que M. le Directeur de la Caravane a bien voulu faire à cet Hospice.

Mille saluts, mille remerciements à tous ces cœurs admirables de bonté et de générosité. Je vous salue, bien cher Monsieur, avec tous les élans de mon estime, de mon affection et de ma profonde reconnaissance

firmato P. CHANOUX

Recteur de l'Hospice P. S. Bernard.

Se della magnifica gita di 56 persone che fu favorita dal tempo più bello, le impressioni possono in seguito impallidire e svanire anche per quelli che han goduto un mondo sciendo e nelle salite al Belvedere (metri 2642) e alla Vallette (m. 2892), dolce e vivo nella memoria e nel cuore resterà sempre il ricordo dell'ottimo abate, il saluto ch'egli ci dava la mattina del 7, di buonissima ora, alla partenza, gli abbracci ed i baci ad alcuni di noi che fossero per tutti. Scendemmo alla Thuile per la colazione, una buona colazione gustata da gente piena d'appetito e di contentezza, poi ancora a Prè S. Didier, in carrozza ad Aosta, in ferrovia a Chivasso. Qui pranzo d'addio, brindisi d'addio, veglia, sveglia con gran chiasso: a Milano si arrivava mogi, mogi l'8 mattina; la città di S. Ambrogio aveva ripreso l'attività solita; noi soli eravamo in ritardo e l'amico novelliere filava di corsa, sentiva aria da Ariani, andem, andemus al lavoro!

31 Dicem. e 1 Gennaio - AL MOTTARONE

(m. 1491).

Il Consiglio deve preparare con ogni cura le gite sociali perchè specialmente in quest'anno i soci hanno dimostrato di frequentarle in numero sempre più grande; ma i soci dovrebbero d'altra parte iscriversi in tempo, facilitare il compito del Consiglio, metterlo in condizione di prevedere e provvedere. L'ultima sera dell'anno sono partiti per la gita cinquantasette soci, mentre se ne aspettavano al massimo quarantacinque. Dovettero accontentarsi ed acconciarsi nell'Albergo Panorama di Gignese, dove le disposizioni erano state prese per quarantacinque persone: ma si accontentarono e accomodarono allegramente. La maggior parte era ancora alzata alle tre del mattino.

La salita al Mottarone ch'è una buona camminata di due ore e mezzo circa, fu facile perchè la neve non arrivava più in giù della ultima colma. Quindi niente spettacolo skiistico, in compenso un panorama che è raro trovare anche in inverno.



IN VALSASSINA

6-7-8 Settembre 1908

Mentre la numerosa comitiva dei gitanti al Cavregasco viaggiava sull'elettrico alla volta di Colico, io e l'amico Revoira, discesi a Lecco, salivamo per la Val Caloldeno al simpatico nostro rifugio, dal quale saremmo partiti il giorno dopo per la Traversata.

Quando giunsi trovammo il socio Rossetti che, avendo la stessa nostra intenzione, ci si associò.

L'indomani, lasciata per tempo la Capanna, in compagnia di 4 svizzeri che salivano alla vetta, per il Canalone Porta sboccammo sui prati della Sinigaglia e giunti alla Bocchetta del Torrione Settentrionale si diede anche una capatina sulla sua punta. Ritornati poscia alla cresta, si raggiunse l'imbocco del Canalino Federazione ove, salutati gli svizzeri, li lasciammo per discendere.

Dal Canalino passammo sull'ampio ghiaietto che in breve, con una bella scivolata, ci portò giù in basso,

Si arrivò quindi al Buco di Grigna, donde ci portammo alle prime cenge dello Scudo e, scalata poi la ripida parete, ne toccammo presto la cima.

Di lì a poco si parte per le rocce stendentisi a nord, e dopo una lunga divertente marcia di gustosa ginnastica si arrivò alla cresta di prato (alquanto noiosa) che conduce alla vetta del Grignone.

Anche questa fu raggiunta ed allora si potè offrire qualche cosa di bello allo sguardo. Vi era nebbia e il vento turbinando da ogni parte la portava di quà e di là per mostrarci or questa ed or quella montagna. L'effetto era splendido. Ma l'ora della partenza giunge tosto, ed allora scendiamo giù per le ripide balze che conducono a Balisio, fermandoci in Pialeral.

Bello giunse il mattino, si discese a Pasturo onde raggiungere Barzio e salire al Campelli. Allegramente si continuò il cammino sulla Costa di Corda, e infine si giunse al vasto piano di Bobbio. In breve siamo alla quasi ultimata Capanna Lecco ove due falegnami lavorano alacremente. Si raggiunge poi il Canale dei Camosci e salito questo, percorso un tratterello di cresta e superato il *sallino*, guadagniamo ben presto la vetta.

Il colpo d'occhio che ci offre è innegabilmente bello, anche qui nebbia e vento litigano fra loro e tra i due litiganti.... noi si gode. Nella discesa sono brevi ma piacevoli sciolate che facciamo sulla ghiaia e in poco tempo siamo in fondo al Canale. Si raggiunge la Bocchetta di Pesciola lasciando la Val Camosci per entrare in Val Faggio o Pesciola, e via... march!

Scendiamo oltre la Baita Pesciola per svoltare poi a destra sul sentiero attraverso graziosi boschetti e dopo un ultimo bosco eccoci a Concenedo quindi a Barzio.

Qui avviene il distacco e, dopo gli scambievoli saluti, mentre il Rossetti si ferma alla « Stella » e l'altro scende a Lecco, il sottoscritto si dirige a Introbio.

L'indomani mattina, seguendo la mulattiera, imbocco e risalgo la monotona, ma pur bella Valle della Troggia.

Arrivo alla Bocca di Biandino, il punto d'incontro della valle, testè lasciata, col piano che ci appare sparso di tre distinti gruppi di case: le Casere, la Chiesuola della Madonna della Neve e le Baite di Sasso; in alto poi a destra una bella palazzina (Casa Pio X), di recentissima costruzione, spicca fra il verde degli alberi.

Attraversati l'esteso Piano di Biandino eccomi al solitario laghetto di Sasso ove comincia la salita al Pizzo dei Tre Signori. Salgo per l'erbose pendio a toccare la cresta e girato al fianco opposto del monte (verso Valtorta) la vetta è subito raggiunta.

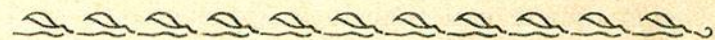
La vista spazia sul disteso panorama reso ancor più bello dal solito scherzo di nebbia.

La discesa fu divertente e il ritorno a Introbio, allietato da un bel tramonto, non lo fu meno di certo.

Il mattino appresso potei visitare a mio comodo il Paradiso dei Cani, la splendida cascata che forma la Troggia poco prima di sboccare nella Pioverna; lo spettacolo è tale che la mia penna si rifiuta di descriverlo; rimando perciò il cortese lettore.... alla cascata stessa, ed è il meglio che si possa consigliare.

Per Cortenova raggiunsi quindi Bellano, percorrendo così tutta intera questa bellissima valle, ricca di bellezze naturali e meta di numerose ed interessanti escursioni.

NANGERONI MARIO.



ALL'ADAMELLO

14, 15, 16 e 17 Agosto

Eravamo sei: io le signorine Anna Perelli ed Emma Bonalumi; il Rag. Giuseppe Mosca, G. G. Piazza e A. Maure; gli ultimi due della S.U.C.A.I.

Partimmo da Milano per Brescia col treno delle 16 ed arrivammo, in orario, alle ore 18,30: alle 18,49 si partì per Breno.

La linea che da Brescia conduce a Breno non ha nulla di attraente, salvo qualche tratto verso la fine ma per noi, che la percorrevamo di notte, non poteva presentare nessun interesse e se non fosse stata la nostra comitiva sempre allegra ed intenzionata come al solito di divertirsi ad ogni costo, certamente ci saremmo annoiati.

Arrivammo a Breno con circa mezz'ora di ritardo; erano forse le 22,30. Si doveva partire, con la diligenza per Cedegolo, ma quell'avanzo di mostra retrospettiva era al completo al nostro arrivo. Senza troppo rammarico ci recammo in paese accompagnati dal sig. Coppelletti, V. Segretario della Sezione di Brescia del C. A. I. e da un altro gentilissimo signore, di quella sezione, che ci offerse un rinfresco al caffè del paese.

Fummo veramente fortunati di trovare quei cortesissimi colleghi che, pratici del luogo, poterono in poco tempo farci avere una vettura comoda che ci trasportò, senza grande spesa, a Cedegolo.

Arrivammo dunque a Cedegolo che erano le 2 circa. Ci avevano detto che difficilmente avremmo trovato da dormire, ma, essendo partiti al nostro arrivo altri che erano alloggiati nell'albergo, potemmo accomodarci alla buona e riposare fino alle 6.

Quando scendemmo trovammo una comitiva di sette od otto, compresa anche una signorina, che pure si recava all'Adamello e dopo aver preso il caffè e provvedutoci d'un muletto per portare i nostri sacchi fino a Saviore, partimmo.

Il tempo non era per nulla promettente, anzi eravamo già preparati ad una inaffiata, si sperava però che nel pomeriggio avremmo potuto continuare il nostro cammino, come difatti avvenne.

La strada che da Cedegolo conduce a Saviore è comoda ed abbastanza pittoresca; in un ora e mezza circa si può contare di percorrerla senza affannarsi tanto.

Quando ci colse l'acqua non eravamo molto lungi dalla nostra prima tappa. Dopo aver lasciato al tempo un po' di sfogo, rifugiandoci sotto la tettoia di una sega idraulica molto ingegnosa ma anche molto primitiva, affrettando un po' il passo ci trovammo a Saviore (m. 1210) che erano circa le otto.

Una modesta osteria ci accolse tutti e ci rificillò. Intanto Giove Pluvio sfogava tutte le sue ire. I tuoni fragorosi scuotevano i fragili vetri delle finestre e le valli rimbombavano di scoppi, di schianti, di ululati spaventosi; erano le nove del mattino e le nubi fitte e nere avevano oscurato tanto l'orizzonte che sembrava prossima la notte.

Finalmente apparve qualche raggio di sole, che timido timido si faceva strada nel fitto velo di nuvoloni, rincorrentisi ed accavallantisi, quasi volessero fuggire quel loro mortale nemico. A poco a poco apparvero pure le circostanti cime ed in breve la valle splendeva del più bel sole.

Qualche goccia cadeva ancora, quando ci mettemmo in cammino, ma ormai avevamo la sicurezza che avremmo potuto proseguire la nostra strada.

Partimmo dunque fiduciosi ed allegri.

La valle Salarno, quella in cui si trova il nuovo rifugio Prudenzini, non ha nulla di speciale per essere rimarcata. Sale gradatamente con pendio dolce sino a raggiungere i due simpatici laghetti di Macesso e di Salarno. Da quest'ultimo lago, poichè ci si innalza più rapidamente, si scorge, come se chiudesse la valle, la mole dolomitica della Concarena che spicca imponente la sua cresta frastagliata e bianca sull'azzurro del cielo.

Il torrente scende giù rotto da massi in cascatelle fragorose, si divide in più rami, si riunisce spumeggiante e bianco, per poi spandersi nuovamente tra i massi che rompono in mille sensi il suo corso impetuoso.

A mano a mano che si sale il paesaggio muta e va facendosi sempre più alpestre. Ai poggi verdeggianti ed ai folti boschi di pini e d'abeti si succedono muraglie erte, scoscese e dirupate: il fondo della valle si presenta a enormi scaglioni e ripiani, due dei quali, pari a vaste conche, concedono riposo al torrente, formando i due graziosi laghetti.

Intanto il cielo si copre di nubi. Affrettiamo il passo per non essere presi dall'acqua ma ad ogni slancio d'energia succede uno scoraggia-

mento. Al rifugio, pensavamo, non si sarebbe trovato nulla per calmare la nostra fame da lupi, a che pro affaticarci? Ormai la capanna era apparsa ai nostri sguardi, il tempo non poteva più giocarci un cattivo tiro e noi ce la prendavamo con tutta calma e filosofia (per forza!).

Il rifugio Prudenzini in Val Salarno è dei migliori ch'io abbia visto come comfort. Costruito senza economia, si presenta anche bene all'esterno da sembrare una villetta, modesta s'intende, anzichè una capanna alpina.

Le serramenta sono solide ed i locali oltrechè essere ben disposti e comodi possono contenere da 25 a 30 persone. Non tenendo calcolo dei locali terreni. Ma in caso di bisogno il rifugio potrebbe raccogliere anche una quarantina di persone. Vi sono parecchie brande con relativi materassi e cuscini di lana e tutto l'occorrente per preparare un pranzettino come si deve. Eccone la prova:

Una mucca, che da poco aveva figliato, era caduta da una rupe e si era uccisa. I mandriani, per risparmiarsi la noia dell'allevamento del vitello, lo uccisero e madre e figlio appesero, sventrati e scorticati, sulla parete esterna della baita. La signorina Perelli che è una ottima massaià e che sa trar profitto di tutto, pensò subito che i resti del povero vitello avrebbero potuto, non solo sfamarci, ma anche procurarci un discreto pranzetto, cosa veramente rarissima in montagna.

Arrivò ultima alla Capanna e portava un involto celato nella mantellina, v'erano le parti migliori del vitellino.

Gli utensili di cucina e da tavola, dei quali il rifugio è molto ben fornito, ci permisero di stringerci, dopo circa un paio d'ore dal nostro arrivo, attorno una tavola imbandita modestamente ma alla quale nulla mancava. Una buona zuppa a base di Liebig, di corrada e julienne; una frittura di vitello appetitosissima, dell'ottimo vino di barbera e del vino bianco secco e un caffè fresco, che l'uguale non si berrebbe al Biffi e al Campari.

Verso mezzanotte un orribile bufera imperverava.

Quando ci alzammo trovammo la neve a poca distanza da noi. Il cielo era ancora molto coperto ma l'aria si era fatta molto fredda, indizio di bel tempo. Verso le 10, dopo che le nubi ci avevano permesso di scorgere a tratto a tratto qualche raggio di sole, un velo denso coprì completamente di nuovo il cielo facendoci dubitare della riuscita della nostra gita.

Non ci pensammo più, eravamo quasi scoraggiati. Dopo mezzogiorno risorsero le nostre speranze. Le nubi spinte dal vento scoprivano le cime che racchiudono la valle e qualche lembo azzurro appariva ai nostri occhi. Si improvvisarono gite nei dintorni.

Alla mattina seguente partimmo verso le 3 colla buona guida Martino Gozzi.

Salimmo per l'erta morena del passo Salarno che la neve della notte e del giorno prima aveva ricoperta di neve e di buon passo raggiungemmo la « Punta » dell'immenso « Pian di neve » (me-

tri 3205). Il cielo era limpidissimo ma non potemmo fermarci molto a godere del sublime spettacolo per il freddo intenso. Un venticello diaccio soffiava su quell'estremo limite del grandioso candido manto.

Seguimmo la cresta rocciosa, dove era passata la comitiva dei soci del G. L. A. S. G. che ci precedeva, ed in breve ci trovammo al « Passo Sallarno ». Qui, in due cordate, incominciammo la traversata del « Pian di neve ». Il freddo aveva già induriti i trenta centimetri di neve di recente caduta e senza molta fatica ci trovammo sotto la calotta dell'Adamello, del versante S. O.

I G. L. A. S. G. erano avanti di poco e dovendo essi scavare gradini che facilitarono a noi l'ascensione, presto li raggiuggemmo e tutti uniti toccammo la vetta.

Che dire dell'immensa gioia che c'invase, quando calcammo quell'eccelsa cima? Nei nostri volti, negli sguardi nostri si leggeva l'intima soddisfazione.

L'Adamello è veramente in una posizione splendida. Il panorama che vi si gode è d'una grandiosità imponente.

Una selva di creste, di guglie, di punte, di cupole frastagliate in mille modi si perdono in lontananza tra le nevi ed i ghiacci.

Non da lungi appare a nord tra un'immensa giogaia di monti il « Gruppo dell'Ortler Cevedale » veramente meraviglioso. Più lontano ancora verso est ecco il Bernina i cui ghiacciai si vedono scintillare sotto i raggi del sole, poi il Disgrazia.

Non potemmo scorgere il Gran Paradiso, ed altre cime importantissime, che ci dicono si vedano di lassù, perchè nascoste tra le nubi fitte.

In basso le valli erano ingombre di nebbia che a poco a poco saliva internandosi fra le gole e lambendo le rocce.

Poi, giunta in alto, dove il vento soffiava, era spinta ad accumularsi in nuvoloni cupamente tinti, che s'andavano ammassando nello spazio, verso occidente.

Dopo esserci rifocillati ci accingemmo alla discesa, scendendo la cresta rocciosa N. E. costeggiante la parete Nord del monte, che scende quasi a picco per forse un migliaio di metri. Girando il « Corno Bianco » si offerse ai nostri sguardi: la grandiosa « Vedretta del Mandrone », a poca distanza le tre « Creste della Lobbia », e poi quella del « Venerocolo ».

La neve incominciava a rammolirsi e più faticoso era il nostro cammino, perchè si sprofondava fin sopra al ginocchio, ma il buon umore non venne mai meno, malgrado la fatica.

Arrivammo al « Passo Brizio » verso le 13; ci sbarazzammo della corda, che ci teneva legati da circa nove ore, e scendemmo, con una buona scivolata, per la « Vedretta del Venerocolo ». Indi attraversando una morena erta e dopo aver contemplato la impressionante parete Nord dell'Adamello in poco più di un'ora ci trovammo al rifugio « Garibaldi ».

Ci fermammo a riposare ed a mangiare qualche cosa, poi, salutati dagli amici del G. L. A. S. G. scendemmo.

Il ritorno da un'escursione in montagna sembra sempre noioso e più faticoso dell'ascensione. Prima l'entusiasmo di raggiungere la meta ci dà forza e coraggio, poi il pensiero di lasciare quei luoghi, dove si gioì di tante bellezze ci fa perdere l'energia e si diventa un po' indolenti.

Dal rifugio « Garibaldi » a Temù sono circa 4 ore di cammino; ma quanto a noi sembrarono lunghe, malgrado la bellezza dei luoghi che attraversammo.

Ora vorrei tornare a rivederli, ma allora non potevano interessarci; troppo avevamo goduto in tutta la giornata. Il pittoresco lago d'Avio fu ben poca cosa per noi; lo splendido contrasto delle rupi scoscese e selvagge con la verdeggiante e rigogliosa vegetazione del fondo della valle non poteva suscitare la nostra ammirazione. Noi non vedevamo che Temù, allora. Lo si desiderava quel paese, e man mano che ci si avvicinava si affrettava il passo.

Quando arrivammo erano le 21.

Mangiammo e ci recammo presto a dormire, chè ne sentivamo veramente bisogno. Verso le 8 del mattino partimmo da Temù diretti all'Aprica, in vettura, che potemmo avere nel paese a modesto prezzo.

La giornata non poteva essere più bella ed il panorama che si spiegava innanzi ai nostri occhi, man mano che si proseguiva, ci stupiva di nuove bellezze. A Vezza d'Oglio scorgemmo, come se sovrastasse il paese, il « Baitone » candido di neve, ce lo accennammo l'un l'altro e lo salutammo col cuore pieno di ricordi cari.

Giungemmo all'Aprica verso le 13; facemmo colazione in fretta in un albergo, poi ripartimmo per Tresenda, dove arrivammo appena in tempo per prendere il treno delle 14,51.

A Sondrio cambiammo treno e ripartimmo alle 15,55, dopo un quarto d'ora di attesa, per Lecco. Ci fermammo a pranzare all'albergo della Corona ed alle ore 20.47 eravamo in partenza per la nostra cara Milano.

AURELIO SFORZINI.

Segnalazione numerata da Delebio al Legnone

I nostri soci: Redaelli A. - Bellini A. - Pagani N. e Bertolazzi Guido, hanno eseguita la segnalazione a minio da Delebio alla vetta del Legnone col sistema numerato adottato dal *Consorzio Segnalazioni in Montagna*. Inoltre hanno pubblicata una cartolina postale doppia, dove alla veduta dell'alpe Legnone (m. 1710) è unita la succinta ma praticissima monografia della detta segnalazione.

Ci piace pubblicare qui integralmente la detta monografia che interesserà certamente i nostri soci e ringraziare i volonterosi che hanno eseguito questo importante e utile lavoro, e hanno altresì richiamato l'attenzione sul gruppo importante del Legnone di cui è conosciuta la sola vetta principale, mentre meriterebbero la visita degli escursionisti anche le interessantissime cime del Pizzo

Alto (2508) del M. Rotondo (2496) del M. Combana (2360) ed altre minori, nonchè le traversate per le relative Bocchette dalla Valle Lesina alla Valle Varrone ed alla Valle di Gerola.

SEGNALAZIONE DISCO VUOTO ROSSO

- | N. | Ore | Altezza | |
|----|------|---------|--|
| — | — | 216 | DELEBIO. - Stazione sulla Milano-Sondrio - Km. 100 da Milano - 34 da Sondrio - Abitanti 1834 - Posta - Telegrafo - Alloggio presso Alberghi <i>Morelli</i> e <i>Cambana</i> . - Salita ai Pizzi Legnone, Alto, Redondo, Combana in Val Lesina. - Partendo dalla Stazione dove incomincia la segnalazione per via Garibaldi e Cavallotti si arriva alla |
| 1 | 0,10 | 245 | CAPPELLETTA dove principia la mulattiera. |
| 2 | 0,25 | 370 | CAMPO BETTO. - Prati con cascine disabitate. |
| 3 | 0,15 | 497 | PIAZZO MENGHINO. - Prati come sopra. |
| 4 | 0,15 | 550 | LA TAGLIATA. - Punto ove il sentiero si biforca; il sentiero piano conduce a Canargo, l'altro sale a |
| 5 | 0,30 | 806 | OSICCIO DI SOTTO. - Prato con cascine - Sorgente poco lontana. |
| 6 | 0,10 | 857 | OSICCIO DI SOPRA. - Prati come sopra - Sorgente seguendo il sentiero piano vicino alla cascina numerata. |
| 7 | 0,30 | 1090 | PIAZZA CALDA. - Prati e cascine come sopra Fonte sul sentiero piano che conduce all'Alpe Cappello - Il sentiero segnato s'innalza erto e sassoso entrando in un bosco di faggi e quindi d'abeti. |
| 8 | 0,30 | 1320 | MOTTALLA DEI LARICI. - Fonte sotto al sentiero. Si seguita a salire attraverso al bosco fino a tanto che si raggiungono i pascoli. Far attenzione ai segni e alla croce in alto vicino alle |
| 9 | 0,30 | 1710 | CASERE DELL'ALPE LEGNONE. - Abitate da Giugno a tutto Settembre. - Qui si può pernottare sul fieno e avere latticini - Panorama splendido. - Proseguendo pel sentiero pianeggiante si arriva a |
| 10 | 0,30 | 1750 | SORGENTE DI GALIDA. - Gran masso dal quale zampilla acqua freschissima. - Si salgono da qui gli erti pascoli facendo attenzione ai segni sparsi abbondantemente sulle rocce fino a raggiungere |
| 11 | 1,— | 2000 | COLOMBANO. - Passaggio roccioso da farsi con prudenza. |
| 12 | 0,30 | 2150 | GROTTA sufficiente per ricovero provvisorio in caso di cattivo tempo. |
| 13 | 0,30 | 2300 | NEVAIO perenne, ultima acqua che si trova. |
| 14 | 0,30 | 2520 | INCONTRO col sentiero dei Roccoli Lorla. |
| 15 | 0,15 | 2612 | VETTA del Monte Legnone. |

MONTE ALTISSIMO m. 2070

GRUPPO DEL MONTE BALDO.

Il bel Gruppo del Monte Baldo che comprende le due cime dell'Altissimo e del Telegrafo, fu meta della nostra ascensione nelle passate feste di S. Ambrogio, ascensione che ebbe ottimo esito tanto pel tempo che si mantenne sempre bello, quanto per la buona armonia e la gaiezza dei componenti.

Non entriamo nei particolari dell'ascensione, la quale per se stessa non presenta difficoltà alcuna, ci limitiamo a dire che da quella vetta si presenta un'impagabile panorama; offre agli occhi dei suoi ammiratori una bella e continua catena che si estende dall'Adriatico fino al Bresciano, formando un semicerchio maestoso nel quale abbiamo potuto distinguere le bianche vette dell'Adamello, Carrè Alto, Gruppo del Brenta, Presanella, La Marmolada, ecc.

Nel sottostante lago di Garda, il Baldo rispecchiavasi maestoso.

La gita fu resa ancor più bella dalla compagnia di una lieta comitiva di Soci Alpinisti Tridentini; li abbiamo incontrati alla capanna, fino alla quale ci fu guida il bravo Stefano Passerini di Brentonico.

I fratelli Tridentini pieni di entusiasmo vollero dimostrare la loro simpatia alla nostra Società, offrendoci un piccolo vessillo sul quale oltre alle iniziali Tridentine, spicca il tricolore italiano su un fondo azzurro e bleu, colori della città di Trento.

Speriamo che il Consiglio voglia includere nel programma delle gite del 1909 la salita al Baldo.

Milano, 23 Dicembre 1908.

*BIGLINO, BISAIA, CAZZANIGA, CROCI,
DE ENRICI, FLECCHIA, GIAVASSI,
GUIDI, MARIANI, ROSSETTI.*

SEMPIONE

SCHON-HORN (3200)-BRIGA

Partii con mio figlio il 19 col diretto delle 8 ed intanto che il treno filava a tutto vapore verso la meta, demmo un poderoso assalto alle provviste custodite nei sacchi. Si arrivò così quasi senza accorgersene ad Iselle alle 11^{3/4}, e subito ci inoltrammo per l'orrida gola di Gondo. Non descrivo le innumerevoli bellezze dello stradone Napoleonico, perchè tutti le hanno viste o per lo meno ne hanno sentito parlare; dirò soltanto che malgrado la nebbia e la neve raggiungemmo l'Ospizio verso le 17, proprio nel punto che, disperse le nubi, la luna, quasi per salutarci ed a mostrarci la via pel domani, sorgeva sulla cresta del Schonhorn e coi suoi raggi argentei ci rilevava un paesaggio da fate. Appena entrati e suonata la campana, un inser-viente ci venne incontro e accompagnatici in una saletta contigua alla cucina ci fece servire un brodo eccellente con vino pane e formaggio. Si incominciava dunque bene!

Al mattino il sole brillava in tutto il suo splendore sulle numerose e candide vette che circondano l'ospizio ed invitava a sfidare il freddo pungente per scalarne qualcuna. Perciù appena finita l'abbondante colazione offerta dai frati, ci equipaggiammo a dovere e sotto la guida del consocio Dubini, ci dirigemmo verso un'altura a sud-est dell'ospizio dalla quale si doveva ammirare la cima del Monte Leone. La neve altissima e fresca presentava scarsa resistenza; il cammino era quindi molto faticoso e, malgrado si fosse a parecchi gradi sotto zero, io sudavo come in pieno estate. Di tratto in tratto grossi macigni granitici sporgevano dalla neve ed allora si procedeva un po' più rapidamente; ma chi non ne indovinava lo spigolo sprofondava fino a mezza vita nel bianco tappeto. Intanto le ore passavano, l'appetito cominciava a farsi sentire ed allora il sig. Dubini si ricordò che non aveva con sé niente da mangiare e siccome anche noi eravamo tanto miseramente approvvigionati da non averne abbastanza per noi, egli dovette ritornarsene al basso. (I frati non danno cibi da portar via nemmeno a pagamento). Restai dunque solo con mio figlio e dopo aver divorato in un attimo i magri avanzati del giorno prima, ricominciammo a salire. La vetta si vedeva vicina, ma non ci si arrivava mai e se non avessi avuto la certezza di poterla raggiungere, saremmo ritornati certamente indietro. Fortunatamente la neve divenne poi migliore (anzi in certi punti bisognò far dei gradini) ed alle 14^{1/2} potemmo finalmente cantare vittoria.

Calcavamo la cima dello Schonhorn (Bel Corno) a 3200 metri!

Io delle ascensioni ne ho fatte parecchie, ma vi assicuro che un panorama così vasto ed imponente non l'avevo mai visto. Ad Oriente, diviso da una valletta, il Monte Leone; tutto crepacciato, di fianco, il Fleschhorn, dietro al

quale altre e più eccelse cime facevan capolino (il gruppo del Cervino e del Rosa) di fronte separati soltanto dalla valle del Rodano, il Löschlerg, Breithorn, Aletsch, Jungfrau, Monch, Finsteraarhorn, insomma tutti i cristallini colossi della Svizzera; infine lontano lontano, passando collo sguardo al di sopra della catena che fiancheggia a sinistra il Rodano, si scorgeva un immenso altipiano contornato da altri monti che sfumavano nell'azzurro del cielo e che dovevano esser quelli del Jura.

Siccome di poesia non si vive e poi erano già le 15, bisognò rassegnarsi al ritorno e, scivolando quando si poteva, in due ore fummo all'ospizio. Fu allora che dovemmo subire una grave disillusione; il frate economo ci venne incontro per dirci che non poteva darci alloggio per un'altra notte. Stanchi ed affamati, ciò non ci fece niente affatto piacere; è ben vero che aspettando fino alle 19 si sarebbe potuto pranzare ancora all'ospizio, ma avremmo fatto troppo tardi, per cui ci raccomandammo alla cuciniera ed essa ci portò brodo, pane, formaggio e vino come il giorno prima. Facemmo repulisti del tutto in un momento e poi salutammo l'ospizio. La luna illuminava tutta la valle e la neve cristallizzata ne rifrangeva i raggi, tanto che la via sembrava tutta cosparsa di diamanti; in fondo, in fondo brillavano i lumi di Briga; aggiungete le gallerie ad arcate, fiocamente illuminate, i fiammicelli convertiti in stalattiti di ghiaccio e vedrete che non ho torto di chiamar il tutto un paesaggio incantato. — Non pratici dei luoghi, colla neve, ed al semplice chiaror della luna, non potemmo approfittare delle scorciatoie. Attraversammo Berisal senza vedere anima viva, e malgrado la stanchezza dovemmo proseguire. Finalmente, a otto chilometri circa da Briga, trovammo aperta una Cantoniera, che funziona anche da alberghetto, e ci fermammo a mangiare ed a dormire (prezzi modestissimi). Il giorno appresso, per le scorciatoie, in un ora fummo a Briga, ci portammo sul ponte del Rodano per ammirare il corso, e, dopo di averlo incaricato di portare i nostri saluti a Ginevra, Lione e Marsiglia, ci affrettammo a raggiungere la stazione. Ivi ebbero un buon pranzo (Salon-Ristorante di III classe) per L. 1,50 a testa (vino, zuppa, due piatti con verdura, formaggio e prugne giuleppate.) Alle ore 16 eravamo di nuovo a Milano.

RAG. CAMILLO OGGIONI.

NB. Nella buona stagione la salita al Schönhorn si compie partendo dall'Ospizio senza guida in ore 3 1/2.

"AL TAMARO,, 1966 M.

26-27 Dicembre 1908.

..... Dopo uno spuntino a Musignano, la comitiva s'avviò ai monti di Bassano, passando per il pittoresco lago d'Elio.

Là giunti il bel sole e la limpida atmosfera ci fecero cambiare improvvisamente itinerario e anzichè scendere a Tronzano-Pino, volgemo a Est e per la Valle Molinara risalimmo questa, giungendo ai piedi del Paglione (1603) quando il sole era ancora alto. Dopo breve riposo attaccammo la salita arrivando a Indemini a notte fatta. La cena al sacco e un buon letto ci predisposero per l'indomani: per tempo ci mettemmo in marcia. Con poca e buona neve in 3 ore fummo al passo del Tamaro, la di cui cima toccammo qualche ora appresso. Un necessario rifocillamento sulla vetta ci rinforzò e dopo pochi minuti scendemmo quasi sciando per il lato sud nella Val d'Agno, toccando Rivera, Bironico e infine, per Torricella, Taverne raggiungemmo Lugano poco dopo le 2. Con un « prosit a Gambrinus » là ebbe termine la bella passeggiata, lasciandoci un vivo, insistente desiderio di bis.

C. S. del gruppo di Legnano S.E.M.

IN BIBLIOTECA

GUIDA ALLE ALPI CENTRALI ITALIANE. Vol. III. Valli e Alpi Ossolane del prof. EDMONDO BRUSONI, edizione illustrata da 40 incisioni e carte geografiche - Milano 1908. L. 5. Dono dell'Autore.

Non c'è alpinista che non conosca il prof. Brusoni per le sue innumerevoli guide, e per averle consultate prima

d'intraprendere un'escursione. La presente, è un riassunto delle altre sulle Alpi Pennine e Leponzie, ed ha il pregio di essere al corrente di tutte le novità.

È in biblioteca da due mesi circa, almeno ha il suo posto in biblioteca da circa due mesi, ed ha già girato più case di soci, ed è stata in più sacchi e a molte gite; ciò vuol dire che è utile e apprezzata.

GUIDA TURISTICA DI BRESCIA e Provincia. - Brescia 1907, dono della *Pro Brescia*.

Oltre a una succinta descrizione della città di Brescia dà l'elenco delle cose degne di visita. Per l'escursionista che vuol conoscere la provincia e i suoi monti è interessante l'elenco, diviso per gruppi di monti, nel quale sono indicate le ore di viaggio per le ascensioni principali. Il lettore vi trova anche descritti i mezzi di trasporto attraverso la provincia, colle ore e coi prezzi.

STORIA DI CHESIO e cenni storici della Valle Strona di FELICE GIULIO CANE, con 33 illustrazioni e due carte topografiche. Chesiò 1907. Dono della Società *Pro Chesiò*. Un volumetto che farà progettare gite in Valle Strona.

IL RUWENZORI, viaggio di esplorazione nella catena nevosa fra i grandi laghi equatoriali dell'Africa Centrale. Relazione del Dott. FILIPPO DE FILIPPI, illustrata da VITTORIO SELLA. - ULRICO HOEPLI, Milano - Editore 1908 - L. 12,50.

In biblioteca il bel libro è entrato in duplo, un volume venne comperato dalla Società, il secondo fu regalato dall'editore.

S. A. R. il Duca degli Abruzzi ve lo presenta così: « Questo libro è il racconto particolareggiato della campagna esplorativa che ho diretto dall'Aprile al Settembre del 1905 alla catena nevosa del Ruwenzori, situata sui confini tra il Congo e l'Uganda, nel centro dell'Africa equatoriale..... ho pregato il Dott. Filippo De Filippi..... di scrivere la storia della esplorazione del Ruwenzori valendosi delle note di viaggio mie e dei miei compagni ». Il Dott. De Filippi ha scritto la storia colla stessa quiete e semplicità: la descrizione va dal principio alla fine del volume chiara e sobria senza che per un momento si sia concesso di manifestare una sola impressione del sentimento, eppure lo si segue con attenzione e diletto. Il lettore deve però a volte soffermarsi, distogliere gli occhi dal libro, pensare e fantasticare: così — questo libro, che parrebbe dettato solo per gli studiosi ed i curiosi della scienza, è invece un libro piacevole per tutti. La carta e la stampa, le illustrazioni curate e interessanti ne fanno un volume elegante e non par vero che possa essere in vendita per una somma così piccola.

I soci che ritardano la riconsegna dei libri avuti a prestito fanno sciupare soldi di reclami, procurano rimproveri ai bibliotecari, mancano di riguardo ai consoci che possono aver bisogno dei volumi tratti.

Caro giornaleto LE PREALPI,

Nella Assemblea di Giugno alcuni soci hanno promesso di presentare nella or vicinissima Assemblea di Gennaio la proposta di sopprimerti per sostituirti qualche cosa di meglio. Dunque può darsi che questo sia il tuo ultimo numero, ma può darsi anche che l'Assemblea ti voglia più vivo di prima.

Io sono il tuo servitore vecchissimo perchè t'ho servito sempre da quando sei nato ed avrò forse i difetti di tutti i vecchi servitori, specialmente questi, di arrogarsi della padronanza, di opporsi alle novità: devono avermelo detto, ma ho perduto un po' la memoria e l'udito. Volendoti bene non debbo trascurare una supposizione, cioè che ti si lasci in vita ove si possa far casa nuova. Ecco perchè ti rubo un po' di spazio per annunciare il mio congedo: non piangere; per me c'è ancora una istituzione sociale, l'amico Revello.

Sarà quel che mi consola.

GUFFANTI FRANCESCO.

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti.

Invernizzi Carlo, Gerente responsabile.

Tipografia PAOLO CAIMI a Cernusco Lombardone con Cartoleria in Milano, Viale Pr. Umberto, 8. - Telef. 60-43